



# IL PRESENTE E LA STORIA

Studi e ricerche  
in memoria di Alceo Riosa

*a cura di*

*M. Antonioli, B. Bracco e M. Gervasoni*

**B3**  
EDIZIONI

Il volume è pubblicato con il contributo del  
Rettorato dell'Università degli Studi di Milano

*In copertina*

Partito socialista italiano, *Tessera di riconoscimento*, 1907.  
Disegno di Gabriele Galantara (particolare).

*Progetto grafico e impaginazione*  
fuoriMargine (Vr)

**BFS**

EDIZIONI

© 2012 BFS edizioni  
Biblioteca Franco Serantini

Largo C. Marchesi, s.n. civ. – 56124 Pisa  
tel./fax 050 570995  
info\_bfsedizioni@bfs.it  
www.bfs.it/edizioni

Pubblicato per conto del  
Circolo culturale Biblioteca F. Serantini  
da Libercoop  
via I. Bargagna, 60 – 56124 Pisa

ISBN 978-88-89413-63-0

# INDICE

- 7 Introduzione
- IL PRESENTE E LA STORIA
- 15 Il sindacalismo rivoluzionario italiano tra unità e scissioni:  
il caso dell'Unione sindacale italiana  
*Maurizio Antonioli*
- 41 Il Tempio della Vittoria a Milano. Luogo della memoria di guerra  
nel capoluogo lombardo  
*Barbara Bracco*
- 55 La Prima guerra mondiale sulle pagine del «Corriere della sera»  
di Luigi Albertini  
*Simona Colarizi*
- 81 L'irredentismo democratico di Cesare Battisti  
*Marco Cuzzi*
- 101 Alceo Riosa entre histoire politique et créativité  
*Fabrice d'Almeida*
- 111 Napoli 1860, o dei salaci commenti di parte piemontese  
sull'apatia napoletana  
*Antonino De Francesco*
- 125 Socialismo italiano e opera lirica in età giolittiana:  
tra wagnerismo e verdismo  
*Marco Gervasoni*
- 145 Storia e memoria  
*Grado Giovanni Merlo*
- 153 Volpe e l'Enciclopedia Italiana  
*Giuseppe Parlato*
- 175 I socialisti italiani e la questione di Trieste (1946-1975)  
*Giovanni Scirocco*



## INTRODUZIONE

Capita qualche volta che ricerca ed emozioni, studio e umanissimi sentimenti si aggroviglino in un intreccio difficilmente districabile. E questo volume ne è la prova perché è e vuole essere un omaggio, nel suo rigore storiografico, affettuoso e triste di amici e colleghi ad Alceo Riosa, docente universitario, intellettuale e figura di spicco della cultura milanese e nazionale, scomparso ormai un anno fa; un omaggio – inutile nascondere – che per tutti gli autori di queste pagine è frutto di una commozione ancora forte per la perdita di un uomo che, arrivato da poco al traguardo della pensione, avrebbe potuto e voluto dare più che mai il suo contributo alla ricerca storiografica. In questi casi la retorica potrebbe fornire una onorevole via di uscita ma non sarebbe in tono con il profilo di Alceo, la cui cifra distintiva era semmai segnata da una costante ricerca della complessità, talvolta tormentata, che rifugge le semplificazioni banalizzanti tipiche dell'enfasi.

D'altra parte il suo lungo percorso di studioso e di docente lo sta a dimostrare. Laureatosi a Roma, allievo di Franco Valsecchi e di Renzo De Felice, Alceo Riosa coltivò sin dai primi studi e dalle prime esperienze di insegnamento vari filoni di ricerche, tutti riconducibili però a un fondamentale interesse per le culture politiche del Novecento quali portatrici di pedagogia politica e civile. Certamente l'ambito di studi più esplorato e amato – e che lo ha accreditato tra i maggiori esperti – è quello racchiuso – per così dire – nella storia del movimento operaio e socialista. Da *Il Partito socialista dal 1892 al 1918*, pubblicato nel 1969 con l'editore Cappelli di Bologna fino ai contributi più recenti, la biografia intellettuale di Riosa è intrecciata a quella collettiva del mondo operaio e socialista con una personalissima affezione intellettuale e culturale che non gli ha impedito di esercitare quel rigore scientifico che consente allo storico di vaglia di prendere le distanze dalle sue passioni e in fondo da se stesso. Nelle sue prime ricerche di storia del movimento operaio e socialista, Riosa è stato

storico del suo tempo, cioè nato e cresciuto in un clima politico e culturale – quello degli anni Sessanta – sensibile a quella che convenzionalmente viene chiamata storia dei movimenti politici e dei partiti.

A ben vedere però nel suo caso l'interesse per la forma partito è secondario, solo in quanto ricaduta di un complesso di idee, azioni, simboli, riti, sentimenti, appartenenze culturali e politiche. La sua attenzione era principalmente rivolta al *vitalismo* sociale, culturale e politico (per usare una categoria storiografica volpiana su cui – non a caso – aveva a lungo lavorato) che ha contraddistinto la travagliata storia del movimento operaio. In Riosa la storia dei partiti e dei sindacati non è mai agiografia, non è mai storia monumentale o monumentalizzante. In questo senso le *Lezioni di storia del movimento operaio* del 1974 (uscite presso l'editore De Donato di Bari), come il già ricordato volume sulla storia del partito socialista, era opera congegnata per disegnare una storia a tutto tondo del movimento operaio nelle sue dinamiche sociali, politiche e culturali. Come non può passare inosservato il fatto che nella ricerca storiografica volta sempre più a cogliere la complessità, grandiosa e fragile al tempo stesso, della storia del movimento operaio e socialista, Riosa abbia guardato spesso ad aspetti e soprattutto figure eterodossi, marginali, talvolta scomodi del movimento operaio. In questo senso non è affatto casuale il suo tenace interesse per la storia del sindacalismo rivoluzionario che trova nel volume *Il sindacalismo rivoluzionario in Italia e la lotta politica nel Partito socialista dell'età giolittiana* (Bari, De Donato, 1976) una delle prime e più riuscite sintesi storiografiche; opera decisamente nuova nel panorama degli studi della metà degli anni Settanta perché guardava appunto a quelle componenti rivoluzionarie del movimento socialista considerate fino ad allora politicamente sconvenienti e quindi poco esplorate.

E sempre a questa sua passione per le componenti più “eretiche” della storia movimento operaio e socialista va ricondotta la sua passione per le biografie (al cui genere dedicherà un volume *ad hoc* del 1983 e su cui sarebbe tornato in anni più recenti con un seminario presso l'Università di Milano), soprattutto quelle più tortuose, come quella di Filippo Corridoni (sul quale compose la voce del *Dizionario Biografico degli italiani*) o di Ottavio Dinale, che dalle battaglie sindacali e politiche passò nelle file fasciste quasi senza soluzione di continuità. Quasi volesse sottolineare le fragilità, le ambiguità, le difficoltà del movimento e partito socialista nel costruire percorsi unitari. E tuttavia in quel mondo passionale ma confuso, ideologico ma contraddittorio, Riosa volle individuare i polloni, i germogli di una cultura politica, quale è stata quella del socialismo italiano, che ha avuto come obiettivo costante la formazione, l'elevazione della classe operaia e in genere dei ceti popolari. E anche

quando si occupò di figure apparentemente più lineari, lo fece guardando ai momenti e alle svolte più drammatiche, come nella vicenda di Angelo Tasca durante il regime di Vichy. Non di meno, quando rivolse la sua attenzione alle esperienze di altri paesi, e in particolare della Francia, sembrava spinto a indagare aspetti e uomini sempre al limite, eccentrici, talvolta inquietanti come Georges Sorel, figura sulla quale Alceo lavorò a lungo non senza qualche tormento intellettuale e didattico, consapevole come era che il tema della violenza politica, teorizzata dall'intellettuale francese, avrebbe potuto assumere in un'aula universitaria toni e sfumature pedagogicamente fuorvianti.

Il partito, il sindacato, i dirigenti sia del fronte riformista che di quello massimalista e rivoluzionario sono le strutture classiche del socialismo e del movimento operaio italiano e europeo a cui però, dalla seconda metà degli anni Ottanta in poi, Riosa guardò sempre più intensamente anche come serbatoi di straordinari immaginari collettivi. La sua ricostruzione storiografica si allargava inevitabilmente alle immagini, ai simboli, ai riti, alle percezioni nella consapevolezza che da lì a poco l'attualità politica si sarebbe incaricata di mettere in stato d'accusa il socialismo italiano. *La memoria del Primo maggio* del 1988 (pubblicato con Marsilio, Venezia) è da questo punto di vista un'opera straordinaria sul ruolo dei simboli e delle immagini nell'aggregazione e nella formazione politica della classe operaia attorno alla data simbolo dell'epopea socialista internazionale. Il Primo maggio sarà oggetto di riflessione – tra la consapevolezza della sua importanza e l'amarezza del suo declino – di gran parte degli studi degli anni Novanta; da *Le metamorfosi del Primo maggio* del 1990 (sempre con Marsilio) a *I miti del quarto stato* del 1994 (con l'editore Lacaita di Manduria) a *Rosso di sera* (Firenze, Ponte alle Grazie, 1996), forse l'opera di sintesi più importante, in cui l'intreccio tra pedagogia delle dirigenze, auto pedagogia operaia, rappresentazione dell'identità socialista, insomma l'intreccio fra forme alte e basse della cultura e del movimento socialista trova la sua sintesi migliore e di più largo respiro. In questo progressivo allargamento della prospettiva di ricerca, Riosa trovava una fonte continua di riflessione e di spunti non solo nelle immagini propagandistiche o nella letteratura ma anche nel teatro che, sotto l'occhio vigile di un storico avvertito, smette di essere passione personale per diventare una delle più potenti finzioni o messe in scena della storia.

Chi ha avuto occasione di incontrare Riosa e i suoi scritti negli anni Novanta, non poteva non notare un vistoso spostamento dei suoi interessi dalla storia della cultura socialista alle ricerche sulla nazione. La curiosità intellettuale – caratteristica che lo contraddistingueva – per i tumultuosi cambiamenti internazionali e italiani nonché l'origine giu-



liana, per lui punto di vista privilegiato e non condizione di marginalità frontiera, non sono però sufficienti a spiegare quel filone che dai *Miti contemporanei. Socialismo e nazionalità* del 1993 (Milano, CUESP) fino a *Adriatico irredento* del 2009 (Napoli, Guida) ha costantemente sviluppato. E forse neanche l'antico richiamo ai temi della sua tesi di laurea – discussa con Franco Valsecchi nel 1963 – sull'interventismo democratico tra l'armistizio e la pace di Saint-Germain spiega del tutto l'apparente “conversione” al tema nazione. Era invece quell'interesse per le pedagogie – fatte di simboli, immagini, riti, appartenenze che germogliano dai fatti della vita vera e non dall'astrazione delle idee che da par suo egli stesso aveva indagato sul mondo socialista – che, spostandosi sui processi di formazione nazionale e identitaria, si dilatava in una dimensione più larga e ancora più complessa. La storia italiana e quella europea divenivano sempre più il terreno di indagine e di riflessione, il fondale su cui proiettare una concezione della storia e dello sviluppo storico che non è mai statico, mai monumentale, ma sempre in movimento, talvolta in febbrile e drammatico cambiamento. Da questo punto di vista affatto casuale era il suo interesse per la Grande guerra (è del 1997 un volume curato per Unicopli di Milano su *Milano in guerra. 1915-1918. Opinione pubblica e immagini delle nazioni nel primo conflitto mondiale* e dell'anno successivo una mostra a Milano per l'ottantesimo della fine del conflitto) perché lì, nell'intreccio drammatico delle idee e soprattutto delle esperienze politiche, sociali e culturali, uno storico della complessità come lui individuava il laboratorio formidabile delle tortuosità novecentesche. Il già citato *Adriatico irredento* e *Storia d'Europa nel Novecento* del 2004 (Milano, Mondadori università) rappresenta sotto questo profilo il punto più alto nella ricerca del lento lavoro e della complessità della storia dell'idea di nazione italiana e dell'identità europea, che costituiva per lui non una vaga cornice alle vicende italiane ma semmai parte essenziale della vita nazionale.

In oltre quarant'anni di ricerca e di vita accademica Riosa aveva intrecciato moltissimi rapporti di collaborazione e spesso anche di forte amicizia con studiosi di formazione, provenienza culturale ed età molto diversi. Da Roma, dove aveva iniziato la sua carriera da assistente ordinario presso la Facoltà di Scienze politiche, passando per Bari, arrivando a metà degli Settanta infine alla nuova Facoltà di Scienze politiche di Milano, dove rimase fino alla pensione nel novembre del 2010, il percorso di Riosa è stato scandito dalle tappe classiche della docenza universitaria, che prevedeva allora frequenti peregrinazioni per gli Atenei italiani; prassi certo scomoda ma utilissima alla ricerca e ai docenti che come lui ebbero appunto l'opportunità di stabilire rapporti di collaborazione

scientifico e di affinità personale con studiosi e comunità storiografiche molto diversi. Una facilità di contatto – va detto – favorita non solo dalle circostanze accademiche ma anche dalla grande curiosità umana di un uomo che, sempre disponibile al confronto, sapeva però anche essere intransigente sui valori di fondo, scientifici e personali. Celebri quanto rare sono state alcune sue “sfuriate”, imputabili a una personalità estremamente paziente e al tempo stesso rigorosa.

Tra i molti studiosi italiani e stranieri che hanno avuto occasione di conoscerlo e frequentarlo negli anni, alcuni hanno deciso di dedicare ad Alceo un volume che, a un anno dalla sua scomparsa, potesse ricordarne l'opera. L'elenco dei colleghi e amici non si esaurisce certo con gli autori di questo volume, che idealmente avrebbe potuto contenere molti altri contributi. Ma per quanto parziale, sia per ciò che riguarda i temi sia per quanto concerne le firme dei contributi, il volume riesce forse a far comprendere i legami di affettuosa collaborazione che seppero intrecciare con il prossimo ma anche e soprattutto a restituire la poliedricità, la complessità della ricerca e del magistero di Alceo. Non può infatti sfuggire all'attenzione di chi leggerà queste pagine la varietà dei contributi; dal saggio di Simona Colarizi a quello di Fabrice d'Almeida, da Maurizio Antonioli a Marco Gervasoni, da Marco Cuzzi a Antonino De Francesco, da Grado Merlo a Giovanni Scirocco, da Giuseppe Parlato a Barbara Bracco, tutti hanno voluto commemorare la figura di Alceo Riosa lavorando a uno dei filoni storiografici da lui esplorati con grande passione intellettuale. Altri contributi, come si è detto, avrebbero potuto figurare in questo volume e riproporre l'ampio ventaglio degli interessi di Riosa, ma almeno in parte si è cercato di riannodare idealmente i fili della collaborazione e dell'amicizia coltivata con lui in molti anni di frequentazione. Grande guerra, quadri sociali della memoria, irredentismo, storia della storiografia e, naturalmente, storia del movimento operaio e socialista sono solo alcuni degli ambiti toccati dagli autori di questi saggi, nella consapevolezza, anzi con la certezza che non solo li avrebbe graditi, ma anche discussi e analizzati con il piglio affettuoso e rigoroso che gli era indubbiamente proprio.

*I curatori*